

storia di un'opera

UN GLOSSARIO PER L'ARTE CHE VIVE DI RELAZIONI

Documenta 15 è stata una boccata d'aria. Da qui è partito Marco Enrico Giacomelli per il suo ultimo libro

Quando ci si trova a raccontare la storia di un'opera è inevitabile confrontarsi con il contesto in cui è inserita. Per capire come funziona quello attuale, quali sono i meccanismi e i temi che lo regolano, ne abbiamo parlato con Marco Enrico Giacomelli, autore di *Ma dove sono le opere d'arte?* (Castelvecchi, 2023).

Questa intervista è ospitata all'interno di una rubrica che racconta la storia di un'opera. Perciò, citando il titolo, ti chiedo: oggi, dove sono le opere d'arte?

C'è chi sostiene che l'arte contemporanea sia un genere. In quest'ottica, con l'espressione "arte contemporanea", gli storici dell'arte del XXII secolo indicheranno le opere prodotte - poniamo - dagli anni 10 del Novecento a metà del XXI secolo. Ma quali prodotti accedono e accedono a questo status, e sulla base di quali criteri? Sembrano questioni oziose, ma invece hanno una profonda valenza sociale, economica, politica... Una proposta intrigante viene da due ricercatori statunitensi, P. D. Magnus e Christy Mag Uidhir: adottare per il termine "arte" la strategia adottata in biologia per il termine "specie". Ovvero: non cercare una definizione univoca - che sarebbe o escludente perché troppo ristretta o inutile perché troppo ampia - bensì accogliere un pluralismo "s-definitorio" che "suddivide il lavoro in multipli concetti per le indagini numerose e divergenti perseguite dai filosofi dell'arte".

Perché sei partito dalla tua visita a Documenta 15?

Visito professionalmente mostre da un quarto di secolo. Il mio è un osservatorio situato, come lo è ogni sguardo, ma finora non avevo mai partecipato - sottolineo il verbo partecipare - a un evento "artistico" che riuscisse a configurare in maniera tanto produttiva le questioni più urgenti del nostro tempo.

La Poesia

Non ha l'ottimo artista
Non ha l'ottimo artista alcun concetto, Ch'un marmo solo in sé non circoscrive. Gol suo soverchio; e solo a quello arriva. La man che ubbidisce all'intelletto. Il mal ch'io fuggo, e 'l ben ch'io mi prometto, in te, donna leggiadra, altera e diva, Tal si nasconde; e per ch'io più non viva. Contraria ho l'arte al disiato effetto. Amor dunque non ha, né tua beltate, O durezza, o fortuna, o gran disdegno, Del mio mal colpa, o mio destino o sorte; Se dentro del tuo cor morte e pietate. Porri in un tempo, e che 'l mio basso ingegno Non sappia, ardendo, trarne altro che morte.

Michelangelo Buonarroti
Rime, 1504-05 circa

La Documenta 15 ha avuto su di me un effetto pneumatico: mi ha ispirato una quantità di pensieri e mi ha dato modo di esprimerli in questo libro. Se tante mostre ormai tendo a visitarle in apnea, perché le percepisco come assfissanti, la Documenta 15 mi ha fatto respirare a pieni polmoni.

Ho apprezzato il glossario innanzitutto perché consente una lettura non lineare. Quali altre motivazioni ti hanno portato a questa decisione?



Raccolta di documenti dei collettivi e delle associazioni femministe e per i diritti delle donne algerine, risalenti agli anni 90, Algeri 2020, photo: Hichem Merouche, courtesy Archives des luttes des femmes en Algérie. In basso: Documenta 15, Iumbung Kios, Hübner areal, Kassel, 2022, photo: Marco Enrico Giacomelli

La critica d'arte è afflitta dalla fumosità con la quale si esprime. Pensavo, con una logica da contrappasso, che la chiarezza cartesiana fosse l'antidoto. Mi sbagliavo. Ora credo che una soluzione consista nell'essere rigorosamente caotici, un paradosso che rispecchia l'affascinante funzionamento del cervello: elementari stimoli configurati in una complessità indistricabile. I lemmi sono gli stimoli elettrochimici, il libro è una rete neurale sulla quale non ho alcun controllo.

Nel libro ti prendi dei rischi, andando a toccare temi urgenti, abusivi o molto complicati. In che modo li hai selezionati?

Alcuni temi emergevano con forza ricorsiva, ad esempio il femminismo. Altri sono esplosi prima e durante la Documenta. Mi riferisco alle accuse di antisemitismo e agli atti islamofobi. Ho ritenuto importante affrontare anche questo tema, conoscendo la vitalità del dibattito politico in Israele, ben più ampio del riflesso offerto dai media italiani. Lo dimostra la rivolta contro il progetto di riforma giudiziaria voluto da Benjamin Netanyahu.

Che cosa hai escluso e perché?

L'enciclopedia vuole esaurire il sapere, definirlo. E' hybrid allo stato puro. Il glossario accoglie come una liberazione il fallimento della visione totalizzante. Non esclude per snobismo ma per consapevolezza dei propri limiti. Che nel caso del libro sono anche arbitrari: un tema/lemma per ogni lettera dell'alfabeto italiano. Ciò non significa che i temi esclusi siano irrilevanti, dal razzismo alla tecnologia.

A quali modelli guarda il tuo approccio critico?

Nella critica d'arte, potrei citare - l'elenco è parzialissimo - la logica di Rosalind Krauss, la scrittura di Roberto Longhi, la consapevolezza di Carla Lonzi, la ricerca bibliografica di Georges Didi-Huberman, la chiarezza di David Joselit. Ognuno di essi ha dei limiti di cui non mi stanco di disegnare il perimetro, e questa loro inesauribilità prova che sono dei modelli. In cima c'è un modello filosofico: Jacques Derrida. Ho avuto l'onore di studiare con lui e, dopo oltre vent'anni, è ancora stimolante.

Ritorno sulla questione del rischio e del collega anche alla tua esperienza come vicedirettore di Art Tribune. Quali difficoltà si incontrano nel criticare il sistema dell'arte (anziché le opere degli artisti)?

Nel libro critico musei, fiere, cu-

ritatori, critici, financo artisti, ma non dedico un rigolo alle riviste, che sono parte integrante seppur quasi influente del sistema. Un sistema incardinato su un liberismo d'antan con interessi neo feudali. Vuoi sapere qual è la difficoltà nel criticarlo? Nessuna, perché ogni sistema esiste grazie alla capacità di assumere qualsiasi cosa. O meglio: le cose che è in grado di vedere. Quindi non sono pessimista: c'è vita al di là del sistema e Margaret Thatcher aveva torto.

Che idea ti sei fatto del rapporto fra arte ed ecologia?

L'arte vive di relazioni. A La Scaux non assistiamo all'arte per l'arte, ma a un rito propiziatorio. Così accade a San Luigi dei Francesi o quando incappiamo in un murale di Blu. E' arte e, l'arte vive in quella "e", eco in attesa, pietra d'inciampo. Il discorso vale anche per la relazione fra arte ed ecologia. Tutto sta nella capacità dell'artista di immaginare efficacemente quell'eco. Alla Documenta c'erano esempi eccellenti, come le ricerche di Cao Minghao e Chen Jianjun.

In che modo i nazionalismi sono legati all'universalismo?

In greco antico, "universale" si diceva katholikon. Perciò la religione cattolica apostolica romana si autodefinisce "universale". E' un bias cognitivo, un'illusione ottica che fa parte della costellazione semantico-politica nella quale si trovano enciclopedismo, imperialismo, capitalismo, razzismo, patriarcato, umanesimo e via dicendo. I nazionalismi sono epifenomeni di

questa configurazione. Basti pensare, per citare un caso recente, alle reazioni all'intervista del Financial Times allo storico dell'alimentazione Alberto Grandi.

In tutto ciò, come ne esce l'arte contemporanea italiana?

La storia sociale dell'arte, per citare il classico di Arnold Hauser, evidenzia l'importanza delle specificità storiche. L'antidoto al nazionalismo non è il globalismo ma l'internazionalismo, dove si intreccia la pluralità delle storie. Un "artista" ante litteram come il compianto Piero Gilardi poteva esistere (quasi) soltanto nell'Italia del biennio rosso e degli anni Settanta. Le arti contemporanee italiane non sono quelle conservatrici e nostalgiche, ma quelle che si nutrono e sono nutrite da un Adrian Paci, che nel nostro paese è arrivato a bordo del Vlora, così come le lettere italiane sono quelle che si nutrono e sono nutrite dalla scrittura della ruandese-bresciana Espérance Hakuzimana. Qualcuno dirà che si tratta di politicamente correct, ma scommetto che poi, giustamente, incita Jorginho e Retegui quando gioca la Nazionale maschile di calcio.

Togliami uno sfizio: qual è la contraddizione più grande che hai riscontrato finora nel sistema dell'arte?

Quando ti trovi a cena in una villa che vale qualche milione di euro e in salotto c'è il dipinto di un ragazzo che sceglia una molotof, un dubbio sorge. Poi passa il vassoio con le bollicine e il dubbio svanisce. Almeno per ora.

Gabriele Sassone



glossario

di Massimiliano Guareschi

Cyberpunk: nasce come movimento letterario, coniugando attitudine punk e sensibilità per l'impatto delle tecnologie sui corpi e sulle menti. All'asettico mondo della fantascienza classica si contrappone una metropoli sporca, sovraccarica dei detriti della storia, in cui i flussi immateriali dell'informazione toccano terra

si definiscono molteplici livelli di conflitto. Si inventa una parola, cyberpazzo, che in breve sarebbe diventata realtà.

Steampunk: il futuro post-apocalittico assume lo stile dell'Inghilterra vittoriana. Il collasso energetico obbliga a reinventare un mondo hackerando meccanismi e

utensili. Dietro spirali di ferro battuto, borchie, intarsi lignei, pizzi e redingote in pelle si celano macchine differenziali, robot, computer e altre diavolerie a vapore. Come rendere l'ecologismo attraente, come sottrarlo a un immaginario austero e trasandato? L'estetica steampunk ci indica una possibile direzione.

L'arte della moda

L'età dei sogni e delle rivoluzioni

1789-1968

Forlì
Museo Civico
San Domenico
18 marzo
2 luglio 2023

Informazioni e prenotazioni
0543.36217
mostrafortli@civita.art

www.mostremuseisandomenico.it

con il sostegno di

DARIO CIMARELLI EDITORE